

Il Barolo sbarca a Montalcino con una degustazione delle vendemmie «storiche»: dal 1935 al 1995

Il Barolo sbarca a Montalcino con una degustazione super. Le vendemmie di assaggio sono infatti il '38, il '47, il '57, il '82 e il '95: una «cinquina» di grandi Barolo presentata dai proprietari Ernesto e Anna Abbonea dall'enologo Roberto Veza in una serata organizzata per giovedì 16 marzo presso un locale di Montalcino, il «Poggio Antico». «La degustazione di Barolo a Montalcino, due territori simbolo dell'enologia italiana nel mondo, vuole essere - spiega uno degli organizzatori, Patrizia Minnetti - un omaggio ad un grande vino italiano, che potrà poi essere ricambiato dai piemontesi». Sulla scia di questa iniziativa è in fase organizzativa un altro evento: una degustazione storica di Biondi Santi, griffe del Brunello di Montalcino.



Cellulari del Consorzio Blu in ritardo sul mercato: non arriveranno prima di maggio

Consorzio Blu in frenata sulla tabella di marcia iniziale. I Gsm del quarto operatore di telefonia avrebbero dovuto arrivare sul mercato in marzo. Invece il lancio del Gsm non arriverà che in maggio. In questi giorni ci sarà soltanto una sperimentazione (a Roma). Il ritardo è stato dovuto soprattutto ad un duro scontro interno. Non tutti i componenti del consorzio, infatti, erano concordi sull'opportunità di investire oltre 2 mila miliardi di business Gsm, essendo dietro l'angolo la gara per il più avanzato Umts. La nuova tecnologia sarà introdotta entro quest'anno in Italia, e sicuramente modificherà di molto gli scenari delle tlc. Altro motivo di ritardo, per il consorzio, è costituito dalla difficoltà nella stipula dei contratti di roaming con gli altri operatori.

€ C O N O M I A M E R C A T I R I S P A R M I O

La Ue: l'Italia riformi pensioni e lavoro La Commissione europea: bene i conti pubblici e le politiche fiscali

ROMA Ulteriori interventi sulle pensioni e per una maggior flessibilità del mercato del lavoro: sono i due nodi principali che l'Italia (peraltro non in solitudine) deve affrontare dopo aver risanato con successo i conti pubblici ed aver avviato significative riforme in campo fiscale e liberalizzazioni in vari settori. È il nuovo richiamo contenuto in un rapporto della Commissione europea che traccia un bilancio delle performance degli stati membri a fronte delle «linee guida di politica economica per il 1999». In sostanza, è la prima fotografia scattata da Bruxelles sul grado di attuazione delle «ricette» che l'Ue aveva indirizzato lo scorso anno a ciascun paese.

Il documento - che sarà approvato martedì nella riunione dell'esecutivo Ue a Strasburgo e di cui l'Ansa è in grado di anticipare i contenuti - stila un giudizio d'insieme molto positivo sul risanamento dei conti pubblici. Nel '99 13 paesi su 15 hanno centrato gli obiettivi di deficit e molti hanno fatto meglio del previsto: 7 hanno chiuso l'anno con avanzi di bilancio (Svezia, Finlandia, Danimarca, Regno Unito, Olanda, Irlanda e Lussemburgo), 6 con disavanzi inferiori al 2% del Pil (Belgio, Germania, Spagna, Grecia, Francia, Italia) e 2 con deficit fra il 2 ed il 2,2% (Portogallo ed Austria). Il quadro non è altrettanto confortante ed omogeneo sul fronte delle riforme strutturali, vera sfida dei prossimi anni.

La «bomba previdenza» è sempre in prima linea fra le priorità da affrontare: la Commissione Ue saluta con soddisfazione il fatto che la revisione dei sistemi pensionistici sia un tema presente sull'agenda di molti paesi, ma insiste sul fatto non si possano ritardare indefinitamente gli interventi. «È importante - afferma

il rapporto - che i governi raggiungano un ampio consenso sociale sulle riforme, ma è vitale che le pur dure decisioni non siano ripetutamente rinviolate. Esiste una finestra di opportunità piuttosto stretta per risolvere il problema prima che la generazione del baby-boom esca dal mercato del lavoro intorno al 2010». Il 2000 può essere un anno di svolta. «Con la possibilità di importanti misure in Belgio, Germania, Grecia, Spagna e Portogallo». «Ulteriori riforme - sottolinea Bruxelles - sono possibili, anzi desiderabili, in Italia ed Austria. In Italia, una serie di provvedimenti negli anni Novanta, gli ultimi dei quali nel 1997, hanno contribuito a stabilizzare il rapporto fra spesa previdenziale e Pil nel medio termine, ma questo resta alto. Le maggiori debolezze delle passate riforme sono i periodi di transizione troppo lunghi, una eccessiva generosità e l'incertezza sui futuri interventi». Nel 1999 - osserva l'esecutivo Ue - nulla è accaduto su questo fronte.

L'altro terreno su cui sono necessari sforzi in diversi paesi, fra i quali l'Italia, è quello delle riforme dei mercati del lavoro. Mentre i progressi sul fronte dei prodotti, dei capitali e delle finanze pubbliche sono evidenti ed incoraggianti - rileva il rapporto - in questo campo i passi avanti sono «modesti». Gli esempi di Danimarca Olanda e Regno Unito - i paesi che con più successo hanno attuato politiche attive e di flessibilizzazione dei mercati del lavoro - sono ancora isolati. «La disoccupazione strutturale resta inaccettabilmente alta, soprattutto nei grandi paesi di Eurolandia. In più, essa è concentrata soprattutto fra le donne, i giovani, le persone scarsamente qualificate.

R. E.



BANCHE

Geronzi: ristrutturazione di Bancaroma entro aprile

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «La ristrutturazione industriale avverrà entro aprile, nei tempi previsti». Dichiarazione scarna, quella di Cesare Geronzi, presidente di Bancaroma, per annunciare un riassetto che muterà in profondità il volto dell'istituto. Una rivoluzione già annunciata all'indomani della «conquista» (al prezzo di 3.900 miliardi) del Mediocredito centrale: una holding di controllo deterrà gli asset creditizi (Bancaroma, Mediocredito e Banco Sicilia), che manterranno marchio e autonomia gestionale. Una concessione a Palermo, si disse all'epoca

dell'acquisizione, visto che i siciliani avevano mugugnato un bel po' nei confronti di Roma. Temevano di essere cancellati con un colpo di spugna, dopo la faticosa - e virtuosa - ripresa innescata da Gianfranco Imperatori.

Oggi i mormorii sembrano finiti. Anzi, dappiù. Un silenzio quasi surreale circonda Bancaroma e gli altri big del credito, dopo una sinfonia di voci attorno ai destini della Bnl. Che però, per il momento, resta single. Quiete che precede la tempesta, giurano molti osservatori, che pronosticano mega-stralvolgimenti, non solo nel credito romano. Qualcosa di più sulle strategie di Geronzi e compagni si saprà oggi, con il

Cda di Mediocredito, e domani, con il consiglio della stessa Bancaroma, convocato ufficialmente per l'approvazione del bilancio '99. Sicuramente i rumors non mancheranno, visto che già un mese fa don Cesare lo disse chiaro e tondo: Bancaroma non si ferma qui. Prima si pensò ad Antonveneta, vista la partecipazione degli istituti della Amro in ambedue gli istituti. Poi al colpo grosso: Bnl.

In effetti l'ipotesi piacerebbe molto a Fazio, che non vede di buon occhio lo sbarco sulle rive del Tevere dei milanesi dell'Unicredit. Palazzo Koch aveva sperato nel Montepaschi, ma sul senesi pesa una forte spaccatura inter-

na sull'impresa Bnl. Non è detto che la frattura non si risani in tarda primavera, quando i vertici dell'istituto saranno rinnovati. Ma nel frattempo i destini della Bnl potrebbero già essere segnati. Non c'è da dimenticare che l'Unicredit non è uscito affatto di scena, nonostante l'affondamento silenzioso dell'alleanza con il Bilbao, primo azionista di Via Veneto. Gli spagnoli non parlano più di cose italiane, quasi che non esistessero. Ma l'agguerrito amministratore delegato Alessandro Profumo a Madrid e Roma ci pensa ancora. «Siamo ancora interessati», ha dichiarato meno di una settimana fa, mentre si diffondevano voci di

ROMA I segnali e le dichiarazioni dalle capitali europee vanno tutti nella stessa direzione: già oggi, l'Ue dovrebbe avere un nuovo candidato ufficiale al vertice del Fondo Monetario, il tedesco Horst Kohler. L'incandescente pressing del cancelliere Gerhard Schroeder, dopo la secca bocciatura del suo primo «cavallo» Caio Koch-Weser, sembra aver convinto negli ultimi giorni anche i partner più recalcitranti: Kohler, 57 anni, attuale presidente della BERS, riceverà, salvo clamorose sorprese, la «nominata» dai ministri delle Finanze dei Quindici a Bruxelles. Sarà una tappa importante, anche se non ancora definitiva, verso la successione di Michel Camdessus alla guida del Fmi: sulla candidatura di Kohler dovranno infatti ancora pronunciarsi il maggiore «azionista» del Fondo, gli Stati Uniti, e gli altri stati membri dell'istituzione di Washington. Bill Clinton ed il suo segretario al Tesoro, Lawrence Summers, non sono entusiasti della seconda scelta di Berlino. Avrebbero preferito, come d'altra parte anche Tony Blair, una figura che alle competenze tecniche potesse affiancare un maggior peso politico per guidare il Fmi verso una profonda riforma: il curriculum ed il prestigio di Giuliano Amato sembravano rispondere adeguatamente a queste esigenze. Ma se l'Ue si schiererà compatta a favore di Kohler, sarà molto difficile per gli Usa schiaffeggiare di nuovo Schroeder.

FONDO MONETARIO

Fmi, Köhler candidato oggi dall'Ecofin

L'INTERVISTA

Bellotti: «Le proposte di D'Alema? Confindustria aspetta atti concreti»

FERNANDA ALVARO

ROMA Descrive Confindustria dopo il ballottaggio per il futuro presidente, come le squadre inglesi «che giocano un calcio maschio, ma poi finita la partita, vanno, vincitori e vinti, a bere birra al pub». E guarda con un po' di sospetto ad «altre promesse del Governo. Ne abbiamo già sentite in questi anni, ora aspettiamo i fatti. A cominciare da una vera riduzione delle tasse che Visco non ha mai voluto fare». Francesco Bellotti, presidente dei piccoli imprenditori di Confindustria, grande elettore di Antonio D'Amato e, si dice, delegato allo studio della riforma dell'associazione, è pronto ad ascoltare quello che il presidente del Consiglio dirà agli industriali italiani che a Genova, il 25 marzo festeggiano i loro primi 90 anni. Il premier coglierà l'occasione per rilanciare il dialogo con gli industriali a partire da un «piano per la competitività del Paese» da realizzare insieme, parti sociali ed

Esecutivo. Sulla concertazione messa a rischio anche dalla futura presidenza di Confindustria, Bellotti sostiene che si è fatto troppo rumore e che i veri colpevoli della crisi di questo strumento sono: «prima i sindacati divisi tra loro e poi il Governo. Un esempio? Il Tfr».

Allora è vero o no che la nuova, futura, presidenza di Confindustria metterà una pietra tombale sulla concertazione?

«È falso, assolutamente falso. Chi ha corso il rischio di mettere una pietra tombale sulla concertazione sono stati i sindacati divisi tra loro e il Governo. Perché non si può pensare che gli imprenditori si seggano a un tavolo per trovare la soluzione a un problema con l'obbligo di dover comunque sottoscrivere un accordo. Anche se gli estremi di questo accordo lo pe-

||
Siamo
come le squadre
inglesi
di pallone
Gioco duro
poi una birra...
||

nalizzano fortemente. Allora, è Confindustria che vuole la fine della concertazione, o è il Governo che ci chiama e chiede il nostro parere su temi come il Trattamento di fine rapporto, ascolta la nostra ferma opposizione e il giorno dopo agisce, com'è nel suo diritto, in maniera opposta alle nostre valutazioni?».

È pur vero che negli ultimi tempi è capitato che ad alcuni si di Confindustria-vertice siano seguiti gli stessi no di Confindustria-base. Per esempio il «Patto di Natale» ha ricevuto, dopo la firma, alcune critiche da parte di imprenditori associati.

«Il problema è sempre lo stesso. Non è Confindustria incoerente, ma il Governo che dispone atti opposti con le dichiarazioni. Se l'Esecutivo sostiene che questo Paese ha un problema di perdita della competitività, che il sistema delle

piccole imprese è la forza dell'Italia, che crea occupazione e perciò va incentivato. Poi cosa fa? Aumenta il carico fiscale, rende poco flessibile l'occupazione, minaccia norme contro la libertà del mercato del lavoro, stile 35 ore o legge sulle Rsu e l'ultimo pastrocchio sul Tfr...».

Lasciamoci alle spalle il passato e cerchiamo di anticipare le reazioni sul futuro. Il premier sarà vostro ospite a Genova e lancerà il metodo della concertazione chiedendovi di lavorare insieme per modernizzare l'economia. Partendo dalla riforma del diritto societario, da interventi su fisco e contributi, dall'incentivazione della «new economy» con il «Portale Italia» per far conoscere al mondo le pmi italiane e l'offerta di una rete telematica pubblica per sviluppare l'«e-commerce»...

«Valuteremo gli atti concreti. Le intenzioni sono pienamente condivisibili, ma finora abbiamo sentito soltanto elenchi di buone intenzioni. La «new economy» è

una grossa opportunità per le piccole imprese perché permette loro di accedere a innovazione a basso prezzo. Credo che in questo campo la miglior cosa sia lasciare libero il mercato. Non mettere norme, né eccessi di controlli che frenino lo sviluppo. Per quel che riguarda la fiscalità, siamo l'unico Paese che non ha capito che una drasti-

ca riduzione delle imposizioni sulle imprese favorisce nuovi investimenti e attrae capitali esteri. Ci vengono sempre promesse microscopiche riduzioni delle tasse, mentre la realtà è che le tasse crescono. Il ministro Visco non ha mai dato dimostrazione di volerle ridurre. Se avesse voluto farlo, poteva prendere esempio dai suoi

colleghi tedeschi, francesi... Quanto al diritto societario, la riforma deve essere utile a promuovere l'aggregazione di imprese. E invece, con quello che sta succedendo con la legge sull'artigianato si invita al nanismo. Allora lo vede che c'è un contrasto tra quello che si dichiara e quello che si fa?».

Cambierà Confindustria con D'Amato presidente?
«Cambierà e cambia continuamente perché è un'organizzazione dinamica che deve rappresentare gli interessi di una realtà industriale, imprenditoriale che si adegua ai cambiamenti dell'economia. I cambiamenti sono veloci e Confindustria deve velocizzarsi. E anche il sistema di rappresentanza deve muoversi da una visione centralistica a una più territoriale ed europea».

Quante macerie dopo il ballottaggio Callieri-D'Amato?
«Nessuna. Confindustria è come le squadre inglesi, giocano un calcio maschio e poi, finita la partita, tutti insieme a bere birra al pub».

